

Il 10 dicembre finisce il mandato dei negoziatori che presenteranno la loro relazione all'Onu

Il vincitore delle elezioni Thaci ha sempre detto che vuole procedere unilateralmente

Negoziato fallito, Kosovo verso l'indipendenza

A vuoto l'ultimo tentativo della troika Ue-Usa-Russia di arrivare a un compromesso tra Pristina e Belgrado
L'ex capo dell'Uck non si ferma. Mosca allarmata. La Casa Bianca: «Nella regione pace in pericolo»

di Virginia Lori

FLOP ANNUNCIATO all'ultimo tentativo di arrivare a una soluzione sul Kosovo: i colloqui di tre giorni a Baden, vicino Vienna, fra Belgrado e Pristina più i negoziatori della «Troika», Ue, Usa e

Russia, sono, come nelle aspettative, naufragati sullo scoglio dell'indipendenza. La riunione nella rinomata località termale - la sesta da agosto su una ventina di round negoziali tenuti negli ultimi due anni a Vienna sotto egida Onu - era l'ultimo tentativo di raggiungere un compromesso sul futuro statuto della regione serba a maggioranza albanese amministrata dal 1999 dall'Onu. Già dall'inizio si sapeva che le chance di successo erano scarse date le posizioni di partenza diametralmente opposte: per Pristina l'indipendenza era una rivendicazione non negoziabile, per Belgrado tassativamente inaccettabile. Non è stato lasciato nulla di intentato ma «con nostro rammarico le due parti in conflitto non si sono accordate sul futuro statuto» del Kosovo, ha detto il rappresentante Ue Wolfgang Ischinger. La «Troika» ha fatto di tutto e «considerato ogni opzione unamamente possibile» per trovare una soluzione accettabile per ambo le parti, ma in-



«Il Kosovo è serbo» lo slogan su un manifesto affisso a Belgrado. Foto di Srdjan Ilic/AP

Il personaggio
Thaci, l'ex guerrigliero incoronato dalle urne

Hashim Thaci è l'ex comandante guerrigliero dell'Uck. Ha 39 anni, qualche capello grigio in più rispetto a quando apparve dal nulla sulla scena, a fine anni 90, alla vigilia dei bombardamenti Nato in Kosovo contro il regime di Milosevic. Oggi è il premier in pectore del Kosovo dopo il recente voto. Era osteggiato, all'epoca, come un capo-banda sia da Rugova sia dalla diplomazia europea, ma sponsorizzato dagli Usa quale prezioso alleato. Ora Thaci ha dismesso la mimetica, indossa abiti firmati e non si fa più chiamare «comandante serpente». Con alcuni ex camerati dell'Uck sarebbe rimasto in affari, per esempio con Fatmir Limaj con cui si sarebbe spartito innumerevoli traffici nell'area di Pristina dopo essere stato assolto per insufficienza di prove dal Tribunale dell'Aja.

giono che comunque la parola finale spetti all'Onu. Il Kosovo e gli altri negoziatori sono invece contrari a prolungare i colloqui oltre la scadenza fissata del 10 dicembre. Contrasti sono trapezati anche in seno alla «Troika»: mentre Ischinger ha annunciato che sarà stilato «un rapporto» (unitario), il negoziatore rus-

so Alexander Bozan-Chart-schenko ha chiosato che sarà un «rapporto fattuale»: sarà il Consiglio di sicurezza non la Troika a «tirare le conclusioni». Il rappresentante Usa Frank Wisner si è detto preoccupato delle conseguenze: la pace nella regione è «in grande pericolo», non vi è un rischio immediato

«ma andiamo incontro a tempi molto difficili» e ciò «riguarda non solo noi ma anche voi», ha detto all'Ue. Ischinger ha da parte sua sottolineato che ambo le parti hanno assicurato «che escludono la violenza per la soluzione del conflitto». Il primo ad annunciare il flop è stato ieri il presidente kosovaro

Fatmir Sejdiu, seguito dal futuro premier Hashim Thaci: entrambi hanno confermato che l'indipendenza non è negoziabile. Presidente e premier serbi Boris Tadic e Vojislava Kostunica, sono seguiti a ruota ribadendo che l'indipendenza non la riconosceranno mai e che avrà gravi conseguenze. L'esito

Il mistero della più grande base americana all'estero

Al confine Kosovo-Macedonia c'è Camp Bondsteel. Gli Usa l'hanno usata come una Guantanamo europea?

di Toni Fontana

CORREVA L'ANNO 1999, le armate di Milosevic si stavano ritirando disordinatamente dal Kosovo; la notte tra il 12 ed il 13 giugno gli italiani varcarono il confine

con la Macedonia. Urosevac fu la prima città che il lungo serpente formato dai bersaglieri della brigata Garibaldi attraversò. In quelle ore drammatiche, mentre la popolazione usciva impaurita dai rifugi, nessuno notò la presenza in città di un manipolo di 007, ben camuffati. Era la «discreta» avanguardia delle forze Usa che, si impos-

sarono di 1000 acri di terra situati sulla rotta del petrolio, nei pressi di importanti oleodotti. In tre anni gli americani hanno realizzato su quelle terre al confine tra Macedonia e Kosovo, la più grande base Usa all'estero dai tempi della guerra del Vietnam. Camp Bondsteel, nei tre anni successivi, è diventato un insediamento iper-tecnologico. Qualche dato aiuta a capire le dimensioni della presenza Usa: 25 chilometri di strada interne, 300 edifici, 14 km di barriere di cemento, 84 chilometri di filo spinato, 11 torrette di avvistamento. Non mancano negozi, palestre, luoghi di culto, ospedali. Secondo i più recenti aggiornamenti la base ospita almeno 55 elicotteri da combattimento Apache e Black Hawk. La realizzazione del-

l'insediamento ha rappresentato un colossale affare per la Brown and Root Service, società affiliata alla Halliburton Oil, il colosso che, grazie ai buoni auspici del vicepresidente Cheney (che ne fu direttore tra il 1995 ed il 2000) si è assicurata la fetta più appetitosa nella «ricostruzione» dell'Iraq. Brown and Root service è il maggior datore di lavoro dell'intero Kosovo. Ogni giorno fornisce 600 mila galloni di acqua, corrente elettrica sufficiente per illuminare una città di 25 mila abitanti, 18 mila pasti per sfamare i 7-9 mila soldati Usa alloggiati a Camp Bondsteel. Oltre 5 mila kosovari sono alle dipendenze degli americani ed altri 15 mila sono a libro paga. Questi i dati della base Usa in Kosovo che, entro il 2011 (la data è stata annun-

ciata lunedì alla caserma Ederle) diverrà la «gemella» di quella in via di costruzione a Vicenza. Molti e fondati sospetti aleggiavano come nubi sinistre sopra il cielo di Camp Bondsteel fin da quando sono state scavate le fondamenta. Nel 2002 il commissario per i diritti umani del consiglio d'Europa, Alvaro Gil Robles, visitò la base che descrisse come «una ricostruzione più in piccolo di Guantanamo». Il quotidiano Le Monde, nel 2005, rievocò le osservazioni di Gil Robles: «Vedemmo piccole baracche di legno circondate da altre recinzioni di filo spinato e 15 o 20 prigionieri rinchiusi in queste casupole; erano vestiti con le stesse divise arancioni di Guantanamo». È possibile che Camp Bondsteel sia stato utilizzato come sito per le

«detenzioni segrete nel quadro della lotta contro il terrorismo»? Il sospetto è più che fondato. Almeno fino al 2004 il campo è stato utilizzato per le «renditions», i sequestri, simili a quello che ha visto protagonista l'egiziano Abu Omar (Milano 17 febbraio 2003), attuati dalla Cia. Anche in questi casi, come accadde in Italia, ciò solleva delicate questioni che riguardano anche il nostro Paese. Gil Robles afferma infatti di aver parlato con quattro prigionieri nordafricani e che i carcerieri mostrarono i documenti che giustificavano la detenzione sui quali era stata apposto il titolo «risoluzione 1244», quella che definisce l'attuale status del Kosovo e venne approvata alla fine della guerra. Da allora il Kosovo è amministrato dall'Onu che ha dunque

la giurisdizione anche sulla base e le prigionie. In molte occasioni i dirigenti delle Nazioni Unite hanno però preso le distanze dalla pratica in vigore nelle segrete prigionie Usa del Kosovo affermando che Unmik (missione Onu nella regione Ndr) non controlla le basi militari che sono sotto la responsabilità delle singole nazioni». Ma questa interpretazione è molto controversa ed, ad esempio, secondo fonti Osce «la prigione di Camp Bondsteel dipende formalmente da Kfor», cioè dal comando militare al cui vertice vi è stato più volte un ufficiale italiano. Le «renditions», i voli segreti, i sequestri appartengono ormai al passato? La domanda chiede una risposta nel momento in cui nuovi rischi di violenza tornano ad affacciarsi in Kosovo.

L'INTERVISTA CLAUDIO FAVA

Il riconoscimento arriva dal settimanale European Voice del gruppo dell'Economist. Il parlamentare italiano alla Ue: capito lo spirito dell'inchiesta

«Io eurodeputato dell'anno, premiato per aver cercato la verità sui voli segreti della Cia»

di Cinzia Zambrano

Premiato per il lavoro svolto come relatore della commissione di inchiesta sulle carceri e i voli illegali della Cia e per «aver ottenuto l'appoggio trasversale nell'emisfero al rapporto sulle attività illecite della Cia in Europa». Claudio Fava è soddisfatto e ne ha ben d'onde. Per l'inchiesta sui voli segreti della Cia, il deputato italiano del gruppo socialista al Parlamento Ue è stato eletto «deputato europeo dell'anno» dal settimanale «European Voice» del gruppo dell'Economist. **Onorevole Fava un bel riconoscimento quello che ti ha assegnato l'European Voice...**

«Sono contento per due ragioni. Intanto perché è un riconoscimento che arriva dall'European Voice del gruppo Economicist, giornale britannico autorevole e moderato. E poi, il fatto che i cittadini europei mi abbiano scelto attraverso il voto telematico come deputato europeo dell'anno per l'inchiesta sulla Cia, fa capire che c'è chi ha compreso lo spirito di quest'inchiesta. Il riconoscimento dimostra che non si trattava di un'inchiesta basata su pregiudizi anti-americani ma dettata dall'esigenza reale di ristabilire il primato della verità e di recuperare un punto di equilibrio tra l'esigenza della sicurezza dei nostri paesi e il rispetto delle libertà fondamentali». **Questa inchiesta ha dato fastidio a molti Paesi europei...**



Claudio Fava riceve il premio. Foto Ansa

di Capodimonte, una porcellana graziosa inutile da tenere dietro la vetrina... e invece, abbiamo fatto 80 audizioni, 8 missioni all'estero, ricostruito punto per punto 20 extraordinary renditions, ascoltato la testimonianza di chi era stato sequestrato e poi liberato, calcolato 1300 voli clandestini passati per aeroporti europei, raccolto 40 mila pagine di verbali... insomma, un'inchiesta seria di fronte alla quale alcuni governi hanno accettato di collaborare, altri hanno riconosciuto che esistevano delle responsabilità che andavano accertate, dando vita a commissioni d'inchiesta. È accaduto in Spagna, Germania, Gran Bretagna. Altri governi, anche i nostri, precedente e attuale, hanno voltato lo sguardo dall'altra parte ritenendo che ci fossero cose più importanti che ristabilire la verità

dei fatti e delle responsabilità sugli abusi commessi anche in questo paese in nome della lotta al terrorismo». **Come proseguiranno le indagini?** «Abbiamo chiesto di fare una relazione di iniziativa parlamentare che dovrebbe fornire un punto su che cosa è accaduto dall'approvazione della nostra risoluzione ad oggi, quali nuovi elementi sono stati acquisiti, in che modo hanno risposto i governi alle sollecitazioni del Parlamento Ue. Ci saranno comunque fatti nuovi su cui lavorare. Per esempio, abbiamo potuto investigare solo sui voli civili della Cia, adesso sappiamo che Paesi europei - Spagna e Portogallo sicuramente - hanno offerto i propri aeroporti per il transito di voli militari per il trasporto di decine o centinaia di detenuti a Guantanamo o in altri luoghi non identificati».

Oltre a te sono stati premiati tra gli altri, Angela Merkel (per lo sforzo sul nuovo trattato Ue), Benita Ferrero Waldner (per la liberazione delle infermiere bulgare in Libia), e il russo Garry Kasparov, ex campione di scacchi avversario di Putin arrestato alcuni giorni fa alla vigilia delle elezioni in Russia... «Mi fa piacere che tra i premiati ci sia anche un militante per i diritti civili come Kasparov. Mi sembra importante che un premio europeo voglia mettere al centro l'Europa e la nostra cultura del diritto. Il premio che ho ricevuto è un riconoscimento all'intero Europarlamento che può essere un luogo di garanzia dei diritti fondamentali dei cittadini europei».